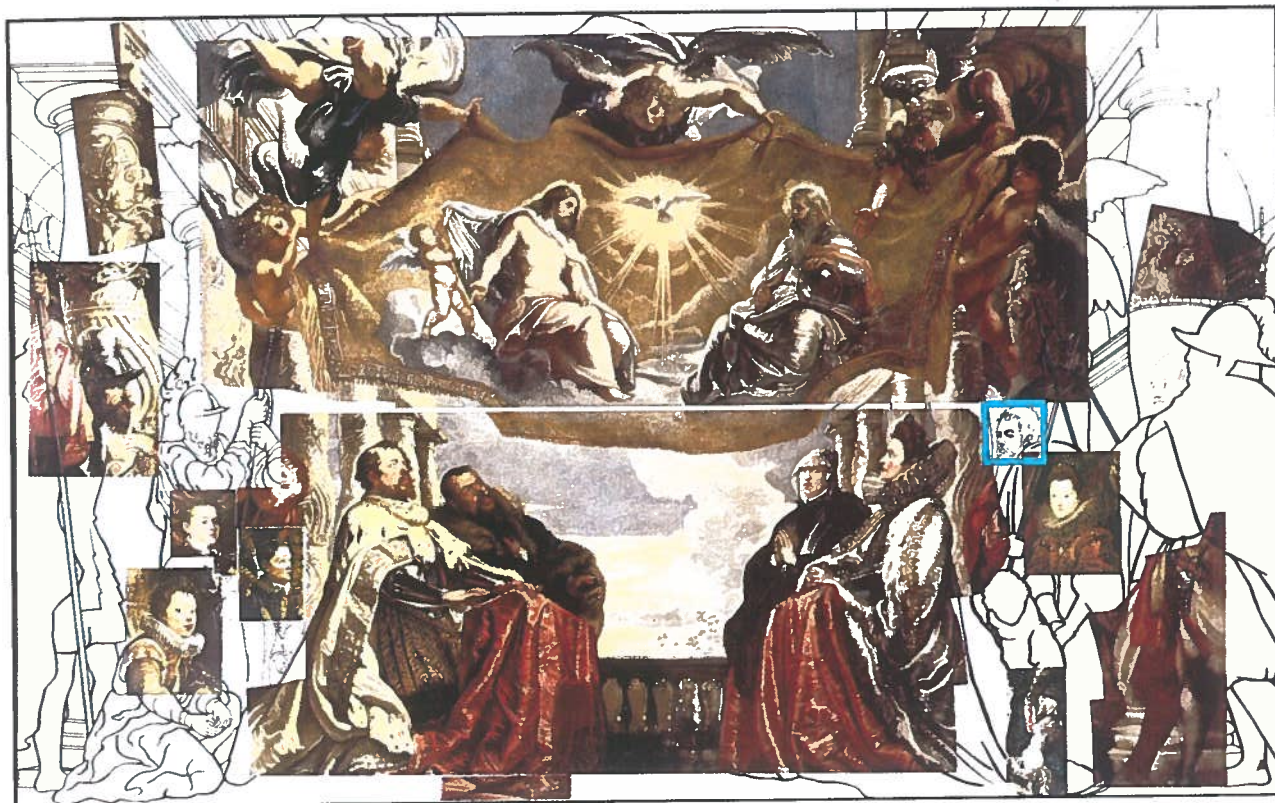




Gesuiti a Mantova; tutti disposti in ordine, uomini a sinistra e donne a destra, e inginocchiati davanti all'apparizione miracolosa della Trinità. Sappiamo dalle descrizioni antiche che, alle spalle delle figure centrali e nel medesimo assetto – seguendo evidentemente un progetto iconografico con ambizioni celebrative della dinastia richiesto dalla committenza –, l'artista aveva rappresentato, con freschezza di colori e dal vivo, i cinque figli di Vincenzo ed Eleonora circondati da varie figure di alabardieri di cui s'intravedono i dettagli. Queste ultime figure poste ai due estremi furono tagliate in epoca napoleonica, con un intervento vandalico, per ottenerne frammenti appetibili sul mercato antiquario, in parte ancora esistenti in collezioni pubbliche e private. Secondo una descrizione settecentesca che giustificerebbe anche la presenza di un suo ritratto di carattere privato all'interno di un dipinto ufficiale, **Rubens diede il proprio volto a un alabardiere sulla destra, inserendosi tra i testimoni dell'evento.** Tutta l'opera rappresenta una sottile manifestazione dell'ampia cultura del giovane Pieter Paul, frequentatore di ambienti intellettuali e capace di

Sopra. La Famiglia Gonzaga in adorazione della Trinità con le parti mancanti profilate in bianco e nero e, nei riquadri, i ritagli che furono eseguiti in epoca napoleonica. Nel riquadro evidenziato in azzurro, il frammento con l'autoritratto di Rubens.

piegare gli studi alla sua irrefrenabile inclinazione artistica. In ottemperanza alle disposizioni ancora molto vive del Concilio di Trento, che permettevano di rappresentare un'apparizione sacra solo al cospetto di santi e beati, con perspicacia teologica **Rubens pose al centro la Trinità (Dio Padre, Cristo e la colomba dello Spirito Santo) in modo sì realistico e tangibile, ma come fosse dipinta su uno stendardo portato da angeli in un volo vorticoso e dinamico.** Una soluzione figurativa geniale di mediazione tra illusione del vero e rappresentazione dipinta, probabilmente meditata nei viaggi di studio, che ricorda il soffitto della Stanza di Eliodoro (1514) di Raffaello, in Vaticano, e la *Pala di San Bernardino* (1521) di Lorenzo Lotto, a Bergamo, uno dei capolavori che Rubens non dovette mancare di vedere nelle sue peregrinazioni in Italia settentrionale. Una commistione tra sacro e profano probabilmente derivata dalla pittura ve-

neta e in particolare da Tiziano, dal quale il pittore riprese la freschezza e la naturalezza della rappresentazione di gruppi famigliari riuniti in adorazione. Rubens utilizza una tecnica pittorica veloce e una concezione complessiva, sacrificando la finezza del dettaglio per comporre in modo unitario la tangibilità dei ritratti e la percezione realistica della sacra apparizione. **Una sintesi che Rubens, esperto in architettura, concepì scenograficamente all'interno di un nobile portico convergente di colonne tortili,** le stesse che per tradizione, provenienti dal tempio di Salomone a Gerusalemme, avevano costituito la *pergula*, cioè la parte più sacra della prima basilica di San Pietro. Colonne mosse e vitali con rami di edera a rilievo, che Bernini nel ciborio bronzeo di San Pietro (1633) avrebbe poi consacrato quale emblema dell'estetica barocca.

INFO

Rubenshuis Wapper 9-11, Anversa;
www.rubenshuis.be Orario: mar.-dom. 10-17.
Ingresso: 8 €.

Palazzo Ducale Piazza Sordello 40, Mantova;
www.mantovaduale.beniculturali.it
Orario: mar.-dom. 8.45-19.15. Ingresso: 14 €.